

Solo l'amore è credibile

LITURGIA E CARITÀ IN ALCUNI PASSAGGI ESISTENZIALI

1. Introduzione

Dopo esserci focalizzati sul rapporto vitale tra celebrazione eucaristica e carità, desideriamo allargare ulteriormente il nostro campo di interesse riflettendo sulla pastorale liturgico-caritativa in alcuni passaggi “cruciali” dell’esistenza, come ad esempio il nascere ed il morire, l’amare ed il soffrire. In tali momenti il cuore umano risulta generalmente meglio predisposto ad accogliere la buona notizia del Vangelo, desideroso di “senso”, di significati buoni e promettenti. La comunità cristiana celebra la sua fede nel Signore risorto anche in tali passaggi: pensiamo anche solo ai sacramenti del battesimo, del matrimonio, dell’unzione dei malati e della celebrazione dei funerali. I riti – in questi casi più che mai – non sono riducibili alla ripetizione di gesti e parole ma necessariamente coinvolgono il vissuto dei credenti ed interpellano l’intera comunità. In questo contesto trova particolare interesse il nesso inscindibile tra liturgia e carità. In questa fase di presentazione ci limiteremo ad esemplificare alcuni ambiti relativi al sacramento del matrimonio e dell’unzione dei malati per potenziare e formulare proposte pastorali convincenti e significative.

2. Matrimonio: celebrazione dell’amore (non solo *tra* gli sposi)

Il rito del matrimonio è continuamente attraversato da espliciti o impliciti inviti ad assumere uno stile di vita familiare improntato alla carità, all’amore fattivo, all’ospitalità accogliente. Di seguito si segnalano solo alcuni dei testi più significativi, meritevoli di analisi da parte nostra.

Chiediamo a voi, fratelli e sorelle, di pregare con noi e per noi perché la nostra famiglia diffonda nel mondo luce, pace e gioia¹.

Siano lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell’ospitalità. Non rendano a nessuno male per male, benedicano e non maledicano, vivano a lungo e in pace con tutti².

Siate nel mondo testimoni dell’amore di Dio, perché i poveri e i sofferenti, che avranno sperimentato la vostra carità, vi accolgano un giorno nella casa del Padre³.

Nella Chiesa e nel mondo siate testimoni del dono della vita e dell’amore che avete celebrato⁴.

Quanto espresso nel rito nuziale è ulteriormente ribadito e sistematizzato da alcuni pronunciamenti del magistero ecclesiale. I testi ora riportati intendono evidenziare alcuni temi da approfondire in riferimento al nesso liturgia-carità.

La famiglia fondata e vivificata dall'amore, è una comunità di persone: dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone. Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore: come, senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone, così senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone. Quanto ho scritto nell'enciclica «*Redemptor Hominis*» trova la sua originaria e privilegiata applicazione proprio nella famiglia come tale: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se

¹ RITO DEL MATRIMONIO, *seconda forma per le “interrogazioni prima del consenso”*, pag. 41.

² IBID., *quarta formula di benedizione nuziale*, pag. 59.

³ IBID., *prima formula di benedizione finale*, pag. 60.

⁴ IBID., *formula di congedo*, pag. 62.

non vi partecipa vivamente» (n.10). L'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia - tra genitori e figli tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari - è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare⁵.

La preparazione prossima al matrimonio tende a concentrarsi sugli inviti, i vestiti, la festa e gli innumerevoli dettagli che consumano tanto le risorse economiche quanto le energie e la gioia. I fidanzati arrivano sfiancati e sfiniti al matrimonio, invece di dedicare le migliori energie a prepararsi come coppia per il gran passo che faranno insieme. Questa mentalità si riscontra anche in alcune unioni di fatto, che non arrivano mai al matrimonio perché pensano a festeggiamenti troppo costosi, invece di dare priorità all'amore reciproco e alla sua formalizzazione davanti agli altri. Cari fidanzati, abbiate il coraggio di essere differenti, non lasciatevi divorare dalla società del consumo e dell'apparenza. Quello che importa è l'amore che vi unisce, fortificato e santificato dalla grazia. Voi siete capaci di scegliere un festeggiamento sobrio e semplice, per mettere l'amore al di sopra di tutto. Gli operatori pastorali e tutta la comunità possono aiutare a far sì che questa priorità diventi la normalità e non l'eccezione⁶.

3. La cura pastorale degli ammalati

Il tempo della malattia interpella la comunità credente in modo particolarmente intenso. La sofferenza, la cura e la prossimità sono esperienze squisitamente *umane* e, di riflesso, *cristiane*. La Chiesa, fedele all'esempio e al mandato di Gesù, si prende a cuore la sorte di chi soffre mediante gesti di carità e celebrazioni liturgiche. La sofferenza diviene quindi terreno fecondo di incontro fra liturgia e carità e, come tale, dev'essere particolarmente considerato in ordine alle scelte pastorali. Commentando la parabola del "buon samaritano", Giovanni Paolo II nell'enciclica *Salvifici doloris* esprime alcuni pensieri molto profondi che meritano di essere ripresi alla luce del rapporto fra liturgia e carità.

La parabola del buon Samaritano appartiene al Vangelo della sofferenza. Essa indica, infatti, quale debba essere il rapporto di ciascuno di noi verso il prossimo sofferente. Non ci è lecito «passare oltre» con indifferenza, ma dobbiamo «fermarci» accanto a lui. Buon Samaritano è ogni uomo, che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque essa sia. Quel fermarsi non significa curiosità, ma disponibilità. Questa è come l'aprirsi di una certa interiore disposizione del cuore, che ha anche la sua espressione emotiva. Buon Samaritano è ogni uomo sensibile alla sofferenza altrui, l'uomo che «si commuove» per la disgrazia del prossimo. Se Cristo, conoscitore dell'interno dell'uomo, sottolinea questa commozione, vuol dire che essa è importante per tutto il nostro atteggiamento di fronte alla sofferenza altrui. Bisogna, dunque, coltivare in sé questa sensibilità del cuore, che testimonia la compassione verso un sofferente. A volte questa compassione rimane l'unica o principale espressione del nostro amore e della nostra solidarietà con l'uomo sofferente⁷.

Alla luce di questo passaggio possiamo individuare l'arricchimento reciproco fra liturgia e carità, attorno all'atteggiamento della *commozione*. Dal punto di vista celebrativo, la liturgia che gravita attorno all'ammalato (unzione degli infermi, comunione eucaristica, confessione, viatico ...) non può non prevedere un "prender parte alle sue sofferenze" e quindi non può accettare forme sbrigative o segnate dalla superficialità. Di rimando, la visita all'ammalato mossa dall'umana vicinanza non può, per un credente, scordarsi di Cristo, l'autentico conoscitore del cuore umano. A tutti va portato l'amore del Signore, la sua prossimità e cura.

Un ulteriore aspetto, tutt'altro che irrilevante, riguarda il fatto che nella sofferenza si incontra il mondo relazionale dell'ammalato, in particolare il nucleo familiare e ciò apre a molte possibilità. La "terra esistenziale" della sofferenza può infatti diventare, anche per i familiari, occasione per porre domande sul mistero stesso di Dio, sulla verità del suo amore, sulla credibilità dei gesti della

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 18.

⁶ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 212.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 28.

comunità cristiana. Non si tratta di “sfruttare l’occasione” in termini opportunistici bensì di scoprire anche nell’esperienza della malattia un *segno* del passaggio dello Spirito che apre il cuore al mistero della Pasqua di Cristo.

4. Alcuni orientamenti per un confronto

Alla luce delle riflessioni odierne e di quanto emerso la scorsa volta, potremmo nei lavori di gruppo approfondire alcune questioni, in vista anche di qualche proposta pastorale:

- a) La “pastorale familiare” e la “Caritas” possono avere dei punti di incontro nell’ordinario cammino delle comunità parrocchiali? Un’attenzione particolare potrebbe essere riservata ai cammini in preparazione al matrimonio: ci sono iniziative in atto? Si potrebbe pensare a qualche iniziativa?
- b) Quanto evidenziato nella domanda precedente, in merito alla pastorale familiare, potrebbe applicarsi anche alla “pastorale degli ammalati”?

Oltre che nella condivisione in piccoli gruppi, è possibile far giungere le proprie considerazioni e riflessioni in merito, soprattutto in vista dell’ultimo incontro, al seguente indirizzo mail: dir.ufficioliturgia@curia.bergamo.it